

EPALE
Electronic Platform
for Adult Learning in Europe

N. **18** Dicembre 2025

Epale Journal

on Adult Learning and Continuing Education



**Contesti di formazione e ambienti
di apprendimento in età adulta:
tra innovazione e tradizione**

a cura di Vanna Boffo e Laura Formenti

**IND
IRE** ISTITUTO
NAZIONALE
DOCUMENTAZIONE
INNOVAZIONE
RICERCA EDUCATIVA

RUIAP
Rete Universitaria Italiana per
l'Apprendimento Permanente

Epale Journal on Adult Learning and Continuing Education

Rivista online sull'apprendimento degli adulti a cura di Ruiap e INDIRE-Unità EPALE Italia

Uscita semestrale sul sito EPALE.

I contributi pervenuti sono sottoposti a doppio referaggio cieco.

Tutti i numeri della rivista sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://epalejournal.indire.it>

Direttore responsabile: Flaminio Galli

Direttori scientifici: Vanna Boffo e Laura Formenti

ISSN 2532-7801 EPALE Journal [online]

ISSN 2533-1442 EPALE Journal [Print]

Comitato scientifico:

Aureliana Alberici (Presidente onorario Ruiap), Fausto Benedetti (INDIRE), Martina Blasi (INDIRE-Unità EPALE Italia), Vanna Boffo (Università degli Studi di Firenze), Franco Brambilla (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Barbara Bruschi (Università di Torino), Ilaria Buonomo (Libera Università Maria SS. Assunta), Alessandra Ceccherelli (INDIRE-Unità EPALE Italia), Giuseppe Luca De Luca Picione (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Del Gobbo (Università degli Studi di Firenze), Daniela Ermini (INDIRE-Unità EPALE Italia), Laura Formenti (Università degli Studi di Milano Bicocca, Past President Ruiap), Fabiana Fusco (Università degli Studi di Udine), Marta Ghisi (Università degli Studi di Padova), Elena Luppi (Università di Bologna), Francesca Malagnini (Università per Stranieri di Perugia), Mauro Palumbo (Past President Ruiap), Gigliola Paviotti (Università degli Studi di Macerata), Roberta Piazza (Università di Catania), Anna Fausta Scardigno (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"), Lorenza Venturi (INDIRE-Unità EPALE Italia).

Redazione: Glenda Galeotti (Università degli Studi di Firenze), Debora Daddi (Università degli Studi di Firenze),

Christel Schachter (Università degli Studi di Firenze) • Contatti: redazioneejalce@gmail.com

Coordinamento editoriale: Lorenza Venturi

Capo redattore: Alessandra Ceccherelli

Design e layout grafico: Miriam Guerrini, INDIRE – Ufficio Comunicazione

Impaginazione: Studio Paolo Curina con la collaborazione di Martina Trevisani

INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione e Ricerca Educativa è il più antico ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione. Fin dalla sua nascita nel 1925, l'Istituto accompagna l'evoluzione del sistema scolastico italiano investendo in formazione e innovazione e sostenendo i processi di miglioramento della scuola.

<http://www.indire.it/>

EPALE – Electronic Platform for Adult Learning in Europe è la community on line multilingue per i professionisti del settore dell'apprendimento degli adulti, pensata per migliorare la qualità dell'offerta di apprendimento degli adulti in Europa.

L'Unità nazionale EPALE Italia gestisce le attività del programma comunitario per conto del Ministero dell'istruzione e del merito ed è istituita presso INDIRE con sede presso Agenzia Erasmus+ INDIRE.

<http://ec.europa.eu/epale/it> | Contatti: epale@indire.it

RUIAP – Rete Universitaria Italiana per l'Apprendimento Permanente riunisce 30 università italiane, alcune organizzazioni e dei professionisti, impegnati nella promozione dell'apprendimento permanente.

<http://www.ruiap.it>

Contatti: rete.ruiap@gmail.com



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Commissione europea.

Firenze: Indire – Unità EPALE Italia

© 2025 INDIRE – Italy

Indice

5 Editoriale

di Vanna Boffo e Laura Formenti

CONTRIBUTI TEORICI

8 Ambienti interpretativi: una pedagogia degli adulti per fronteggiare il rischio del vuoto educativo contemporaneo

Francesco Lo Presti

16 Luoghi della vita, luoghi dell'anima: la dimensione esistenziale degli ambienti di apprendimento nell'età lunga

Maria Grazia Proli, Christel Schachter, Davide Bonaiuti

26 Ambienti di apprendimento: prospettive pedagogiche e linee di sviluppo per la ricerca educativa

Roberta Marsicano

33 Contesti di cura come ambienti di apprendimento: Scuola in Ospedale e leadership pedagogica

Vanna Boffo, Debora Daddi, Marco Ceccarelli

42 L'impresa come ambiente di apprendimento capacitante: agency, imprenditorialità e innovazione nei percorsi di formazione pre-assuntiva aziendale

Arianna Antoni

49 Spazi che formano. Il curriculum nascosto culturalmente situato nei contesti lavorativi

Sofia Carboni

56 Patrimonio culturale e realtà immersiva in carcere: quando l'ambiente di apprendimento si trasforma in ambiente di vita

Maria Rita Mancaniello, Sabina Leoncini, Chiara Damiani

62 Ambienti educativi flessibili per la sostenibilità culturale: preservare e creare nella società onlife

Diletta Chiusaroli

68 Lifelong Learning al museo: ambienti, pratiche educative e strumenti per lo sviluppo delle competenze

Laura Ceccacci

75 Il ruolo del fisioterapista nell'educazione del paziente con tumore al seno per la prevenzione del linfedema

Serena Cicatiello, Andrea Avellino, Martina Tomassini, Andrea Marini Padovani

82 Esperienze di formazione universitaria nature-based: prospettive teoriche e metodologiche

Alessandra Gigli, Chiara Borelli, Giannino Melotti

91 Oltre la costa: Ocean Literacy, maretorio e apprendimento in una prospettiva lifelong

Emanuele Golino

RICERCHE

98 Accoglienza nel colore: dare senso a una pratica estetica nei luoghi di cura

Gaia Del Negro, Mirella Fontana, Erika Milanese, Giovanni Di Fine, Fabrizia Cogo, Enrica Brachet Cota, Clara Occhiena, Laura Formenti

107 Cerchi trans-generativi e IA come terzo educatore: un modello di apprendimento riflessivo nell'educazione degli adulti

Gabriella Russo

114 Lo sviluppo dell'agency professionale dei tutor facilitatori nella Resting Room universitaria: prospettive di apprendimento trasformativo nei meta-ambienti educativi inclusivi

Sara Casale, Cristina Gaggioli

121 Lo spazio che educa: premesse di un'indagine con studenti universitari

Maria Tiso, Alessia Notti

PRATICHE

128 Intrecci di saperi e comunità: pratiche artistiche partecipative nell'educazione degli adulti

Donatella Donato

135 Nel margine il centro. Pedagogia della prossimità al CPIA "Paulo Freire" di Salerno

Rossella Vaccaro, Antonio D'Alessio

140 **Volontariato organizzato come ambiente di apprendimento in età adulta. Il Laboratorio ANPAS di protezione civile**

Angela Spinelli

148 **Educazione alla sostenibilità, progettazione partecipata e rigenerazione urbana: luoghi che formano gli adulti e costruiscono futuri**

Annamaria Fontana

Volontariato organizzato come ambiente di apprendimento in età adulta. Il Laboratorio ANPAS di protezione civile

Angela Spinelli¹

Keywords

Volontariato di protezione civile,
Apprendimento permanente,
Comunità di pratica, Open badge,
Competenze.

Abstract

Il volontariato di protezione civile è un contesto operativo con una forte potenzialità educativa, ma viene spesso descritto più per funzioni e servizi che per i suoi processi di apprendimento organizzativo e per il riconoscimento delle competenze. Il contributo affronta questo divario attraverso l'analisi del Laboratorio ANPAS di Volterra che ha coinvolto 85 partecipanti. La ricerca è stata condotta con la metodologia del single-case studies con osservazione partecipante e attraverso l'analisi qualitativa dei materiali documentali prodotti e degli artefatti condivisi (glossario, procedure, strumenti di autovalutazione), nonché delle dinamiche di formazione tra pari che hanno caratterizzato l'esperienza. Ne emerge una tensione tra gratuità dell'impegno volontario e spinta verso forme di validazione e certificazione delle competenze, sullo sfondo dell'apprendimento permanente come diritto alla persona in cui il volontariato si inserisce a pieno titolo.

1. Introduzione

Negli ultimi anni, diversi lavori hanno mostrato come il volontariato organizzato rappresenti una vera e propria frontiera dell'educativo (Di Rienzo & Serra, 2025; Giancaspro & Manuti, 2021; Li, 2025), un luogo in cui pratiche di cura, responsabilità e partecipazione si intrecciano con processi intenzionali o impliciti di formazione. In questo crocevia, la formazione non è funzionale solo all'efficacia del servizio, ma si dispiega come un dispositivo che contribuisce a definire identità associative, grammatiche della cittadinanza e forme di convivenza democratica. Il rapporto tra volontariato e formazione, tuttavia, è meno pacifico di quanto possa apparire. Se da un lato i percorsi formativi nel Terzo settore intercettano adulti di età, livelli di istruzione e biografie molto differenti, dall'altro essi si collocano nello spazio sfumato dell'apprendimento non formale e informale e sono attraversati dalle stesse tensioni che segnano le politiche educative contemporanee: la pressione alla misurazione della *performance* (D'Ascanio, 2017; Spinelli, 2025), l'influenza del paradigma neoliberista (Dardot & Laval, 2013), la riduzione dell'educazione a strumento di adattamento al mercato (Baldacci & Colicchi, 2018; Conte, 2016).

In questo contesto, il volontariato conserva una caratteristica singolare: è fondato sul dono e sulla gratuità. Gratuità che non coincide con "gratis", ma rimanda a un agire che ha valore in sé, radicato in motivazioni intrinseche e reso possibile da condizioni politiche di libertà, uguaglianza e reciprocità (Bruni, 2004; Bruni & Crivelli, 2006). L'agire volontario si configura come *eccedenza* (Schermi, 2016), uno scarto di libertà non prescrivibile né esigibile, che sfugge alle logiche contrattuali e utilitaristiche e che, proprio per questo, rappresenta un bene relazionale capace di generare inclusione, coesione, fraternità.

Qui si apre il paradosso della formazione nel volontariato: come progettare percorsi formativi in un contesto che si regge su un'eccedenza? Come accompagnare l'agire gratuito senza addomesticarlo dentro dispositivi di addestramento o modelli performativi? La formazione nel volontariato è chiamata a misurarsi con questa sfida, assumendo la reciprocità come principio pedagogico (Spinelli, 2024) e trasformando i setting educativi in palestre di

democrazia, in cui i soggetti possano esercitare corresponsabilità, negoziare regole, interrogare criticamente il proprio agire.

All'interno di questa cornice, il contributo propone una lettura dell'esperienza della Commissione nazionale di protezione civile ANPAS e del *Laboratorio tra pari*², come caso esemplare di volontariato organizzato inteso come ambiente di apprendimento. L'ipotesi è che l'architettura partecipativa che sostiene la protezione civile ANPAS, fatta di organismi democratici di coordinamento, regolamenti condivisi, percorsi di formazione tra pari, dispositivi di autovalutazione, possa essere interpretata come una comunità di pratica capace di tenere insieme apprendimento permanente, costruzione di cittadinanza e cambiamento organizzativo.

2. Metodo

Il contributo adotta un disegno di *single-case study* (Yin, 2018) qualitativo con osservazione partecipante finalizzato all'analisi dei *corpora* prodotti in formazione e costituiti dal Report finale e dai materiali/artefatti descritti (Glossario, strumenti di autovalutazione, restituzioni delle analisi SWOT), assunti come tracce documentali di pratiche e processi di apprendimento organizzativo. I 85 partecipanti considerati includono i coordinatori nazionale e regionali, la commissione i gruppi tecnici e rappresentanti del Dipartimento, configurando un campione intenzionale legato ai ruoli di coordinamento e *governance* associativa. Sono stati esclusi dall'analisi i contributi dello staff e dei facilitatori che hanno accompagnato i lavori. L'analisi è stata condotta mediante lettura iterativa e codifica tematica teoricamente informata, mettendo in relazione episodi, pratiche e artefatti con costrutti tratti dalla letteratura su comunità di pratica, apprendimento trasformativo e microcredenziali. La raccolta dati è stata condotta in ottica qualitativa attraverso osservazione partecipante e *document analysis* dei materiali. La combinazione delle diverse fonti ha consentito una triangolazione tra pratiche osservate e loro formalizzazione documentale.

In particolare, l'analisi del Report elaborato al termine dei lavori ha consentito di argomentare come, in questo contesto, il volontariato non sia soltanto spazio di azione solidale, ma luogo in cui si apprendono linguaggi, ruoli e forme di partecipazione che eccedono la contingenza dell'emergenza e incidono sulla qualità della vita democratica.

3. Cornice teorica: volontariato, ambienti di apprendimento e comunità di pratica

Pensare il volontariato come ambiente di apprendimento significa, anzitutto, prendere sul serio l'idea che l'educazione non coincide interamente con la scuola, ma riguarda anche la qualità delle esperienze che gli adulti vivono nei contesti in cui abitano, lavorano, si impegnano. In questa prospettiva, l'intuizione di Dewey (1938) rimane centrale: non tutte le esperienze sono educative e il compito dell'educazione è costruire condizioni affinché lo diventino. L'ambiente non è sfondo neutro, ma tessuto di relazioni, strumenti, linguaggi, regole entro cui l'esperienza prende forma. È educativamente fecondo quando garantisce continuità agli apprendimenti e quando favorisce l'interazione tra soggetti e contesto, rendendo possibile il passaggio da una presenza passiva a una partecipazione sempre più consapevole e competente. In questo senso, i contesti di volontariato organizzato sono ambienti densamente educativi: mettono gli adulti a confronto con situazioni complesse, richiedono decisioni rapide, cooperazione, lettura dei bisogni delle comunità, negoziazione con istituzioni e cittadini e capacità relazionali anche verso l'interno della propria associazione. Nel quadro delle politiche europee sull'apprendimento permanente (Council of the European Union, 2012, 2018, 2021) tali ambienti vengono sempre più riconosciuti come luoghi in cui si sviluppano competenze cruciali per la vita personale e professionale; il volontariato non è un margine residuale, ma uno dei laboratori in cui si sperimentano forme concrete di cittadinanza, cooperazione intergenerazionale e responsabilità verso i beni comuni (Napierala, Carretero & Downes, 2020).

Inoltre, l'approccio di Lave e Wenger all'apprendimento situato (2006) offre una chiave di lettura particolarmente adatta per interpretare questi contesti. Si impara sempre dentro una pratica sociale, partecipando a una comuni-

tà in cui si condividono attività, strumenti, storie, identità. La nozione di comunità di pratica (Wenger, 1998) mette in luce almeno tre elementi che si ritrovano nel volontariato di protezione civile: un'impresa condivisa (prendersi cura delle comunità in condizioni di rischio, organizzare la risposta alle emergenze, presidiare la prevenzione); un repertorio comune di strumenti, linguaggi, procedure (nel nostro caso i regolamenti nazionale e regionali, i protocolli, il Glossario); relazioni di mutuo apprendimento. In questa prospettiva gli organi di protezione civile definiti da Statuto (Commissione nazionale, coordinamenti e gruppi tecnici) non sono solo organi amministrativi, ma luoghi di negoziazione dei significati, in cui si decide che cosa conta come buona pratica, come si affidano ruoli e responsabilità, quali confini si tracciano tra volontariato strutturato e volontariato spontaneo, come si interpreta il rapporto con le istituzioni pubbliche. L'apprendimento che vi si genera è insieme tecnico e identitario, legato al modo di concepirsi come volontari, coordinatori, formatori e cittadini.

Se la comunità di pratica aiuta a cogliere il carattere situato e sociale dell'apprendimento, la teoria dell'apprendimento trasformativo di Mezirow (2003), consente di mettere a fuoco la dimensione critica. L'apprendimento trasformativo è il processo attraverso il quale gli adulti rivedono i propri quadri di riferimento, le abitudini di pensiero, gli schemi interpretativi e le convinzioni profonde a partire da situazioni problematiche che li costringono a interrogarsi su ciò che davano per scontato. Nei contesti di protezione civile, tali situazioni non mancano: il confronto con eventi critici, l'errore organizzativo, la fatica del coordinamento in emergenza, la tensione tra logiche gerarchiche e pratiche partecipative, il rapporto con i cittadini sono tutte potenziali occasioni di dissonanza emotiva e cognitiva e ogni volta che questi vissuti vengono portati in uno spazio riflessivo si aprono possibilità di trasformazione delle prospettive: cambiano gli sguardi sui ruoli, sui confini dell'associazione, sul modo di intendere la relazione con le istituzioni e con la comunità, sulle possibili interpretazioni degli errori organizzativi (Weick & Sutcliffe, 2010; Vergani, 2021). In questa direzione, la prospettiva di Freire (1971) rende esplicita la posta in gioco politica dell'educazione: i percorsi formativi possono funzionare come addestramento funzionale alla "macchina dell'emergenza", oppure come spazi dialogici in cui l'esperienza viene interrogata, messa in parola, trasformata in risorsa condivisa. L'idea di educazione come pratica di libertà consente di leggere il volontariato di protezione civile non solo come attore operativo del sistema di gestione del rischio e dell'emergenza, ma come luogo in cui si esercita e si apprende la democrazia: nella partecipazione alle decisioni associative, nella costruzione condivisa dei regolamenti, nella cura del linguaggio, nella possibilità di dissentire e di rinegoziare procedure e dispositivi. Infine, l'attenzione crescente alle microcredenziali aggiunge un ulteriore livello alla cornice teorica. La Raccomandazione europea del 2022 definisce le microcredenziali come strumenti per certificare gli esiti di esperienze di apprendimento di breve durata, con l'obiettivo di aumentare la partecipazione degli adulti alla formazione e di rendere più flessibili i percorsi di apprendimento lungo l'arco della vita. Quando un'organizzazione di volontariato come ANPAS decide di utilizzare *open badge* per riconoscere i percorsi formativi interni, si colloca esplicitamente dentro questo orizzonte: rende visibili apprendimenti che maturano in contesti non formali e informali, li collega a un vocabolario di competenze comprensibile da altri attori (scuole, università, datori di lavoro), rivendica un posto strutturale nel sistema dell'apprendimento permanente. Al tempo stesso, questa scelta riattiva il paradosso del dono: come tradurre in credenziale digitale un agire fondato sulla gratuità, senza ridurlo a *performance* individuale? Più che una soluzione definitiva, l'adozione degli *open badge* può essere letta come dispositivo riflessivo: costringe l'organizzazione a interrogarsi su ciò che considera davvero formativo, a nominare in modo esplicito gli apprendimenti che intende riconoscere, a tenere aperto il confronto tra logiche di certificazione e logiche di gratuità. È dentro questa tensione che si situa l'esperienza della Commissione di protezione civile e del Laboratorio di Volterra, assunti come caso di comunità di pratica in cui apprendimenti situati, processi trasformativi, pratiche di libertà e dispositivi di riconoscimento si intrecciano.

4. Il sistema di protezione civile ANPAS come comunità di pratica

L'esperienza di protezione civile in ANPAS si colloca all'incrocio tra più livelli: nazionale, regionale, locale. Da un lato c'è il rapporto strutturato con il Dipartimento nazionale di protezione civile e con le istituzioni territoriali; dall'altro, una rete articolata di associazioni locali che operano in contesti molto diversi per storia, risorse, rischi. In mezzo, un sistema di coordinamento che prova a tenere insieme queste differenze, traducendo la pluralità dei territori in una capacità di risposta coerente ed efficace.

Il *Laboratorio* di Volterra, caso esemplare adottato in questo contributo, ha messo in scena questa complessità. La scelta di un setting laboratoriale, senza lezioni frontali, con lavori di gruppo e facilitazione, non è solo una decisione metodologica, ma esprime una precisa visione: il sistema ANPAS viene pensato come comunità di pratica in cui i diversi livelli sono chiamati a riconoscersi, confrontarsi, imparare reciprocamente.

4.1 Assetto organizzativo e modello collegiale di coordinamento

La complessità crescente degli scenari di rischio e delle richieste istituzionali ha reso necessario l'abbandono di modelli centrati sull'«uomo solo al comando»³ a favore di un modello collegiale. Dal 2019 la commissione di protezione civile, composta dai responsabili regionali e nazionale, elabora strategie coerenti con le linee della direzione; il coordinamento di protezione civile costituisce l'organo esecutivo centrale, con responsabilità condivisa sui risultati; referenti di attività e gruppi tecnici di supporto garantiscono continuità anche in caso di cambiamenti nelle persone. Questa architettura non è un dettaglio organizzativo, ma un vero e proprio dispositivo collaborativo che genera apprendimento condiviso. La logica collegiale distribuisce responsabilità e potere decisionale, richiede il confronto tra punti di vista, la negoziazione di priorità, la costruzione di una visione condivisa. In termini di comunità di pratica, potremmo dire che l'«impresa comune» della protezione civile ANPAS – prendersi cura dei territori in condizioni ordinarie e straordinarie – viene costantemente reinterpretata e aggiornata in questi spazi collegiali. Gli obiettivi del mandato 2022–2026 sono stati definiti attraverso un lavoro condiviso sulle priorità, articolate in ambiti di operatività, visione e organizzazione interna; da qui nasce anche l'idea di un percorso formativo specifico per i membri della commissione nazionale, che assume il coordinamento come ruolo a forte fabbisogno di apprendimento continuo, non come mera funzione tecnica. Il coordinamento nazionale è pensato, dunque, in termini di competenze e disponibilità più che di rappresentanza e la sua efficacia è ricondotta alla qualità delle relazioni, della fiducia, dello scambio di informazioni e della collaborazione: un lessico che appartiene più all'educativo che all'amministrativo e che rinvia, ancora una volta, a un'organizzazione interpretata come capace di apprendere.

4.2 Scrittura regolativa e lavoro documentale come pratica formativa

La stratificazione dei processi è testimoniata anche dal lavoro documentale sui regolamenti di protezione civile, che sono considerati la concreta traduzione del modello associativo e non dei vincoli burocratici.

Dal 2019 è attivo un percorso che chiede a ciascun comitato di elaborare il proprio regolamento, in coerenza con il quadro nazionale e con le specificità del territorio.

Questa insistenza sulla scrittura ha almeno tre implicazioni:

- obbliga i soggetti coinvolti a mettere in parola pratiche, ruoli e responsabilità, passando da un sapere tacito (Polanyi, 2018) a un sapere condiviso;
- rafforza la capacità di leggere il proprio contesto, individuando punti di forza e fragilità;
- sostiene un esercizio di partecipazione interna, in cui le regole sono co-costruite tra i diversi attori della rete.

L'attenzione alla scrittura si esprime anche come volontà di condividere un linguaggio comune: termini come «attivazione», «responsabile», «referente», «colonna mobile», «volontariato spontaneo» vengono riconosciuti come

parole semanticamente dense. Da qui l'esigenza di elaborare un Glossario condiviso, a partire dal regolamento nazionale e da quelli regionali, selezionando un nucleo di termini ritenuti significativi e offrendo definizioni che esplicitano differenze, livelli, relazioni.

Il Glossario è presentato come strumento pratico, ma il suo valore pedagogico è evidente. In primo luogo, contribuisce a evitare fraintendimenti e sovrapposizioni di ruoli, sostenendo la chiarezza delle responsabilità. In secondo luogo, favorisce la costruzione di una cultura comune: nominare in modo condiviso le cose significa riconoscersi parte della stessa storia e della stessa visione della protezione civile. In terzo luogo, introduce un esercizio di riflessività critica sul linguaggio stesso, come mostra la discussione sulla scelta del maschile sovraespresso: il mantenimento del maschile non avviene per automatismo, ma a seguito di una decisione argomentata, che rende visibile la tensione tra esigenze di leggibilità e istanze di inclusione.

In chiave teorica, il Glossario può essere letto come una infrastruttura dell'ambiente di apprendimento: è uno degli strumenti attraverso cui la comunità si autorappresenta, si dà coerenza, costruisce nel tempo una memoria condivisa. La sua consegna ai partecipanti del *Laboratorio* segna, simbolicamente, il riconoscimento di questo lavoro di chiarificazione come parte integrante del processo formativo.

Il Glossario, nato come strumento pratico, ha una chiara valenza pedagogica: evita fraintendimenti e sovrapposizioni di ruolo, sostiene la chiarezza delle responsabilità e contribuisce a costruire una cultura comune, in cui nominare le cose in modo condiviso significa riconoscersi nella stessa storia.

5. Il Laboratorio formativo: apprendimento tra pari, riflessività e cambiamento organizzativo

Il *Laboratorio* è presentato fin dall'inizio come un'esperienza intenzionalmente diversa dalla consuetudine assembleare: «un laboratorio formativo tra pari: tre giorni senza lezioni, con facilitazione e lavoro di gruppo per rafforzare la rete e costruire un coordinamento integrato». Si tratta del primo incontro nazionale tra i coordinatori regionali di protezione civile ANPAS, descritto come un momento «importante di innovazione», reso possibile dalla scelta del residenziale e dalla sospensione temporanea delle urgenze operative per dedicare tempo alla riflessione su organizzazione, ruoli e prospettive.

La struttura dei lavori riflette questa impostazione: i lavori di gruppo sono definiti «il cuore dell'incontro», poiché offrono ai partecipanti l'occasione di «riflettere insieme sul sistema di protezione civile ANPAS e di proporre idee e prospettive per il futuro». Il dispositivo laboratoriale combina l'analisi SWOT, «utile a individuare punti di forza, debolezze, opportunità e minacce del sistema», con il confronto su questioni nodali declinate ai diversi livelli mantenendo il legame tra visione strategica e pratica quotidiana. Il metodo della facilitazione viene esplicitamente valorizzato per la sua capacità di «dare spazio a tutte le voci, anche a quelle meno abituate a intervenire nei contesti assembleari», mentre la restituzione in plenaria «senza filtri» è pensata per preservare la pluralità dei punti di vista e sostenere la riflessività collettiva.

Così, il *Laboratorio* diventa il luogo in cui linguaggi, ruoli e regolamenti vengono messi alla prova dall'esperienza concreta dei coordinatori. Il *Glossario* è assunto come strumento per «dare chiarezza, coerenza e significato condiviso al linguaggio di protezione civile in ANPAS». Parallelamente, viene ribadita l'esigenza di superare modelli individualistici di *leadership*: «non servono eroi solitari: il cuore dell'associazione è il coordinamento di gruppo, fondato su etica, responsabilità condivisa e relazioni di fiducia». Il lavoro sui regolamenti è così reinterpretato come occasione formativa in cui confrontarsi su visioni, priorità e modalità di collaborazione tra livelli.

Una parte del *Laboratorio* è dedicata alla presentazione dei giochi di protezione civile e dei progetti IMPACT e SEE⁴, utilizzati per lavorare sul rapporto tra protezione civile organizzata, volontariato spontaneo e cittadinanza. In queste esperienze si rende esplicita l'idea che la sicurezza non dipenda solo dalla correttezza tecnica delle pro-

cedure, ma anche dalla capacità del gruppo di coordinamento di diventare «punto di riferimento stabile, capace di trasmettere sicurezza» alle comunità, promuovendo forme di partecipazione responsabile.

L'attenzione alla formazione come processo permanente emerge anche nella parte dedicata agli strumenti di autovalutazione e riconoscimento. Viene introdotto un «questionario di autovalutazione per i responsabili regionali», articolato in cinque aree – rappresentanza, strategia e programmazione, formazione, progettualità, operatività – proposto come «checklist» per interrogarsi sul proprio ruolo nei confronti delle pubbliche assistenze, del sistema regionale e nazionale.

In questa prospettiva, il *Laboratorio* può essere letto come un passaggio di soglia nel processo di cambiamento organizzativo: la protezione civile ANPAS si osserva dall'interno, confronta principi dichiarati e pratiche effettive e si dota di strumenti – regolamenti, Glossario, griglia di autovalutazione, *open badge* – che stabilizzano nel tempo l'ambiente di apprendimento collettivo delineato nei paragrafi precedenti.

6. Conclusioni

L'analisi dell'esperienza di protezione civile ANPAS consente di leggere il volontariato come ambiente di apprendimento a pieno titolo: non solo luogo di aggiornamento tecnico, ma spazio in cui si costruiscono identità, si negoziano significati, si esercita cittadinanza. L'architettura collegiale della commissione e dei coordinamenti, il lavoro condiviso su regolamenti e Glossario, i dispositivi di formazione tra pari e di autovalutazione mostrano un'organizzazione che non si limita a "erogare" formazione, ma che nel tempo struttura una comunità di pratica capace di tenere insieme dimensione operativa, riflessività e cura delle relazioni. In questo quadro, la protezione civile ANPAS rende visibile il paradosso della formazione nel volontariato: sostenere un agire fondato su dono e gratuità attraverso strumenti che richiedono progettazione, criteri e talvolta misurazione. Il modello che emerge non scioglie il paradosso, ma lo abita consapevolmente, trasformando l'eccedenza del gesto volontario in esperienza condivisa, narrabile e in parte trasferibile.

Il *Laboratorio* di Volterra rappresenta un passaggio emblematico di questo percorso. Qui la comunità si riconosce come soggetto di apprendimento: i partecipanti discutono il sistema, mettono alla prova linguaggi e ruoli, riflettono sul rapporto tra volontariato strutturato e spontaneo, sperimentano configurazioni di formazione tra pari che fanno della riflessività collettiva il cuore dell'esperienza. Secondo la teoria dell'apprendimento trasformativo di Mezirow (2003), l'esperienza può essere letta come una prova trasformativa del sistema: mette in discussione abitudini di pensiero (sulla *leadership*, sul senso dei regolamenti), ridefinisce cornici di riferimento e apre possibilità per nuove configurazioni organizzative.

La scelta di ricorrere agli *open badge* aggiunge un ulteriore livello alla dinamica formativa. Da un lato, colloca esplicitamente la formazione della protezione civile ANPAS nel lessico dell'apprendimento permanente e delle microcredenziali, rivendicando il ruolo del volontariato come attore strutturale del sistema educativo lungo l'arco della vita. Dall'altro, mantiene aperta la tensione tra logiche di riconoscimento formale e logiche di gratuità: il *badge* costringe a nominare gli apprendimenti e a definirne i criteri senza esaurirli, evitando di ridurre il volontariato a semplice bacino di competenze da certificare. In questo senso, gli *open badge* possono essere letti non come dispositivo di addomesticamento del dono, ma come congegno riflessivo che aiuta l'organizzazione a interrogarsi su ciò che considera davvero formativo.

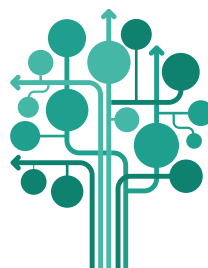
Note

- ¹ Docente di Didattica generale presso l'Università di Roma Tor Vergata. E-mail: angela.spinelli@uniroma2.it.
- ² Il *Laboratorio formativo per i coordinamenti regionali di protezione civile ANPAS* si è svolto a Volterra (PI) dal 19 al 21 settembre 2025, con la partecipazione di un totale di 85 persone tra componenti della commissione nazionale, coordinamenti regionali, facilitatori/trici e rappresentanti del Dipartimento di protezione civile e staff. Il programma ha alternato sessioni plenarie su assetto organizzativo, regolamenti e Glossario a lavori di gruppo, attività di *team building* e una restituzione finale in modalità *fish-bowl*.
- ³ Le virgolette sono utilizzate per le citazioni letterali tratte dal Report.
- ⁴ IMPACT (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) è un progetto finalizzato a ottimizzare la gestione del volontariato spontaneo durante le emergenze e a rafforzare la cultura della protezione civile. SEE (programma europeo Citizens, Equality, Rights and Values Programme CERV-2023) prevede laboratori e iniziative a livello europeo e locale sul medesimo tema.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci, M., & Colicchi, E. (Eds.). (2018). *Pedagogia al confine: Trame e demarcazione tra i saperi*. Milano: FrancoAngeli.
- Bruni, L. (2006). *Il prezzo della gratuità*. Roma: Città Nuova.
- Bruni, L., & Crivelli, L. (Eds.). (2004). *Per una economia di comunione*. Roma: Città Nuova.
- Conte, M. (Ed.). (2016). *La forma impossibile: Introduzione alla filosofia dell'educazione*. Padova: Libreriauniversitaria.it.
- Council of the European Union. (2012). *Council recommendation of 20 December 2012 on the validation of non-formal and informal learning (2012/C 398/01)*. *Official Journal of the European Union*, C 398, 1–5.
- Council of the European Union. (2018). *Council recommendation of 22 May 2018 on key competences for lifelong learning (2018/C 189/01)*. *Official Journal of the European Union*, C 189, 1–13.
- Council of the European Union. (2021). *Council resolution on a new European agenda for adult learning 2021–2030 (2021/C 504/02)*. *Official Journal of the European Union*, C 504, 9–20.
- Council of the European Union. (2022, June 16). *Council recommendation on a European approach to micro-credentials for lifelong learning and employability (2022/C 243/02)*. *Official Journal of the European Union*, C 243, 10–25.
- D'Ascanio, V. (2017). *La polisemia della performance: L'istruzione superiore e la società della conoscenza*. Roma: Anicia.
- Dardot, P., & Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo: Critica della razionalità neoliberista*. Roma: DeriveApprodi.
- Dewey, J. (1938). *Experience and education*. New York, NY: Macmillan.
- Di Rienzo, P., & Serra, G. (2025). Il volontariato come contesto di apprendimento per l'invecchiamento attivo. In V. Boffo, M. Bertani, D. Bramanti, R. Chattat, & L. Formenti (Eds.), *Accompagnare la longevità: Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo* (pp. 255–267). Firenze: Firenze University Press.
- Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Giancaspro, M. L., & Manuti, A. (2021). Learning to be employable through volunteering: A qualitative study on the development of employability capital of young people. *Frontiers in Psychology*, 12, 574232.
- Lave, J., & Wenger, E. (2006). *L'apprendimento situato: Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*. Trento: Erickson.
- Li, B. (2025). Adult informal learning in volunteering contexts. In L. Yilmaz Findik (Ed.), *Exploring adult education through learning theory* (pp. 191–214). Hershey: IGI Global.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione: Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Napierala, J., Carretero, S., & Downes, P. (2020). *Developing social and emotional skills through non-formal learning* (JRC Policy Brief, JRC123436). Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Polanyi, M. (2018). *La conoscenza inespresa*. Roma: Armando.
- Schermi, M. (2016). Prefazione: Formazione e volontariato. In A. Spinelli (Ed.), *La formazione nel volontariato fra realtà e possibilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Spinelli, A. (2024). Un certo crescere: Pedagogia e didattiche dell'agire volontario. *Personae. Scenari e prospettive pedagogiche*, 3(1), 44–52.

- Spinelli, A. (2025). Oltre le competenze: Il discorso pedagogico tra emancipazione e pressioni neoliberiste. *Pedagogia e Vita*, 83(1), 177–188.
- Vergani, E. (2021). *Errori organizzativi: Compendio per principianti*. Palermo-Torino: Biblis.
- Weick, K. E., & Sutcliffe, K. M. (2010). *Governare l'inatteso: Organizzazioni capaci di affrontare le crisi con successo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Wenger, E. (1998). *Communities of practice: Learning, meaning, and identity*. Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Yin, R. K. (2018). *Case study research and applications: Design and methods* (6th ed.). Los Angeles, CA: SAGE.



EPALE
Electronic Platform
for Adult Learning in Europe